

DIARIO DI Repubblica

REPUBBLICA PRESENTA
CODICE AZIONE.
È IN EDICOLA
"FIGLI DEL NILO"
di WILBUR SMITH
A € 7,90 IN PIÙ
A RICHIESTA CON la Repubblica

450 ANNI FA MORIVA IL FONDATORE IGNAZIO DI LOYOLA

Un ordine religioso che ha conosciuto splendori, cadute e rinascite

Dai rapporti con i papi alla politica, ecco perché la Compagnia ha fatto scuola



Padre Matteo Ricci, che introdusse il cattolicesimo in Cina

Che personaggi, i gesuiti... Chiedere conferma a tanti illustri ex alunni: Napolitano, Fassino, Rutelli, il Governatore Draghi, il Capo della Polizia De Gennaro. E se fosse possibile forzare il tempo e lo spazio si potrebbe chiederlo a Voltaire, Bunuel, Fidel Castro, Cartesio, Hitchcock.

Indimenticabili gesuiti, infuocati e gelidi anche in politica. «Uno dei criteri fondamentali che mi sono imposto, e che ho recepito dalla famiglia e da taluni padri gesuiti che mi hanno educato - ha lasciato scritto padre Ennio Pintacuda - è quello dell'intransigenza». Protagonista della fiammata anti-mafia e poi della "primavera" che a Palermo anticipò lo scombussolamento degli equilibri della Prima Repubblica, Pintacuda è scomparso da poco. Era un uomo tanto affabile quanto orgoglioso del suo intelletto. Risale a lui una delle più superbe - e temerarie - espressioni che siano risuonate sulla scena pubblica: «Il sospetto è l'anticamera della verità». «Un prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del Seicento», lo qualificò l'allora Capo dello Stato Cossiga. E però. Sulla copertina della sua autobiografia (*La scelta*, Piemme, 1993) lo si vede al fianco di un poliziotto armato di tutto punto. Spiegava Pintacuda come proprio quella sua condizione di pericolo gli offrì anche la specialissima "gioia" di poter celebrare tanti matrimoni di agenti e tanti battesimi dei loro figli. Negli ultimi anni, con un rovesciamento a 360 gradi, l'ex ispiratore di Leoluca Orlando si era avvicinato a Forza Italia. In che modo "padre Barracuda" - come pure fu appellato - potesse applicare la sua intransigenza a contatto con il berlusconismo sicuro resta un mistero.

E comunque: mai sorprendersi, con i gesuiti. Il punto è che per molti di loro è quasi impossibile non diventare dei protagonisti. Sono i più bravi, i primi della classe. Un primato che li salva e li perde, li illumina e li acceca, li ossessiona e li riempie di energia, di fatica, di narcisismo, di rimorsi. Devono osare: «Ad majorem Dei gloriam». E devono obbedire: «Perinde ac cadaver». I comunisti di una volta, per tutti Giancarlo Pajetta, li invidiavano sommessamente per quel loro cadaverico abbandonarsi a una Ragione Superiore, all'Assoluto.

Nel nome di Dio i gesuiti hanno accumulato storia, esperienze, biblioteche, metodo e spirito di corpo. E anche quando - come ora - si ritrovano messi ai margini e quasi ridotti al silenzio, ecco, lì fra i gesuiti c'è sempre qualcuno che eccelle. In manovre e santità: cervelli fini, comunque, e vite avventurose.

Padre Bartolomeo Sorge, per dire. L'ex direttore della Civiltà Cattolica, poi "esiliato" a Palermo, resta probabilmente il più sottile politologo vivente. Un pozzo di conoscenza, uno che ancora pensa e scrive come Moro, dopo aver conosciuto il vero potere, anche lontano da Roma. Si legge nel diario di Giuseppe Sangiorgi (*Piazza del Gesù*, Mondadori, 2005), negli anni ottanta stretto collaboratore dell'allora leader dc: «De Mita invita padre Sorge a ricompattare il gruppo dirigente siciliano». E seguono i nomi. Era il 1987 e pare di vederlo ammaestrare quei potenti sul cui capo già volteggiava l'ala nera della sciagura

ra. Gli avessero dato retta, chissà...

D'altra parte sono secoli che i gesuiti perseguono il male minore stilando trattati, negoziando paci, combinando matrimoni, educando figli di re. E' il vero know-how del potere. Cui si somma quell'altra fantastica attitudine che nei secoli ha portato i discepoli di Ignazio a fingersi allevatori di maiali in Irlanda, mercanti nei bazar della Persia,

buffoni in Inghilterra, navigatori in Indonesia, fachiri a Bombay. «Gesuiti euclidi - canta Franco Battiato - vestiti come dei bonzi/ per andare a corte dell'Imperatore/ della dinastia dei Ming».

Figurarsi nell'Italia del dopoguerra. Per tanti versi la nazione cattolica era predisposta, e Roma ancora di più. «Causa de' sti vorpni gesuiti» suona già un endecasilla-

lo che poi doveva dirsi "gesuitismo": così suona la scomunica, non solo letteraria, di Francesco De Sanctis. E anche Gramsci, dal carcere, non fu più tenero.

Fatto sta che all'indomani del fascismo i gesuiti si esercitarono al meglio sul potere dc. A uno di loro, padre Riccardo Lombardi, ispiratore di Gedda nella vittoria del 18 aprile, si deve la prima rivoluzione tec-

no-politica. Profeta dell'anticomunismo, non a caso ribattezzato "il microfono di Dio", padre Lombardi fu il primo a conettere telefono e altoparlanti, aumentando a dismisura l'audience della sua oratoria. «Quasi sacra» la definisce Andreotti nei suoi diari del 1948: «Disordini a Genova dopo un discorso di padre Lombardi. Sassi». Da buon predicatore, padre Riccardo non si limitava a tuonare nelle piazze, ma inviava biglietti, telefonava e impetuosamente si presentava dai famigliari di De Gasperi.

Questi, povero cristiano, dovette a lungo vedersela anche con gli scritti del padre Messineo: ed erano continui, maestosi moniti, precise distinzioni, obliqui e vagamente minatori richiami ai sacri testi, reprimende perfette. Quando il padre della Civiltà Cattolica, già inferocito per il rifiuto opposto dalla Dc all'operazione Sturzo, l'attaccò dopo la sconfitta del 1953, De Gasperi perse il lume dagli occhi. Che i gesuiti si preoccupassero, sibilo, delle tante loro tonache "buttate alle ortiche".

Una di queste apparteneva a un interessante personaggio, Alighiero Tondi, che nel 1952 da gesuita di rango non solo si fece platealmente comunista, ma si distinse per i suoi micidiali attacchi alla Compagnia. Che poi Tondi nel 1978, sposato e divenuto vedovo, dopo un profondo ripensamento sia stato reintegrato nello stato sacerdotale è solo un altro enigma.

D'altra parte, delineare i passaggi della Societas Jesus nell'Italia degli ultimi cinquant'anni appare prima che complicato, scivoloso. Di sicuro i gesuiti condizionarono i lavori dell'Assemblea Costituente elaborando veri e propri articoli fatti poi arrivare a parlamentari amici (non solo dc). Di sicuro, come ben documentato da Francesco Grignetti ne *Il caso Montesi* (Marsilio, 2006) un assai zelante network gesuitico ebbe discreta e spregiudicata parte nella diffusione dell'affare Montesi, attorno al quale si giocò la leadership del dopo-De Gasperi. Di sicuro, infine, si opposero strenuamente al centrosinistra, reclamando piuttosto un'apertura a destra.

Però a un certo punto la politica dell'Ordine ignaziano s'inabissò quasi di colpo. C'era qualche ragione di credere che l'impegno dei reverendi padri si fosse come dissolto nella società italiana; e che alcuni di loro, pur sempre gli eredi dei più grandi esploratori dell'Occidente, si fossero trasferiti "in partibus infidelium". Chi a dialogare con i terroristi nelle carceri e chi a inventare scuole politiche per i cattolici; chi a confrontarsi con il marxismo e chi con la massoneria; chi a dare argomenti alla teologia della liberazione e chi ad apprendere lo yoga e la meditazione orientale.

Troppo presto anche solo per cercar di capire quel che davvero ancora una volta è accaduto, anche nella politica italiana. Ma se la storia è storia, e i gesuiti restano gesuiti, si saprà a tempo debito: con adeguata e prevedibile sorpresa. Intanto, ci si illude o ci si contenta di contemplare gli inconfondibili segni che questi preti, che questi uomini continuano a spargere attorno a loro. La determinazione e l'accomodamento, il fuoco e il gelo, il fango e la gloria di un'antica vicenda alla prova della post-modernità.

GESUITI

La fabbrica del potere

FILIPPO CECCARELLI

SILLABARIO

HONORÉ DE BALZAC



GESUITI.

NEL 1556, il 31 luglio, Ignazio moriva a Roma in età di sessantacinque anni, e poteva nondimeno col cuore colmo di consolazione salutare la sua Società che, sparsa in tutto il mondo, esplorava le Indie, catechizzava la Cina, l'America, il Giappone, ed eclissava i corpi accademici dell'Europa intera. Contava cento collegi senza comprendervi i noviziati, le case di professi e le missioni. L'Europa aveva accolto acclamante e riconoscente una istituzione che contribuiva al consolidamento di tutte le idee religiose, benefiche e monarchiche. Il mondo vedeva un grand'uomo in Ignazio, la Chiesa vi scorse un santo e in seguito lo canonizzò. Lainès, quello tra i discepoli che si avvicinava di più al genio del suo maestro, fu scelto a succedergli.

In Francia Enrico II aveva assicurato ai gesuiti la sua reale protezione e va notato che l'utilità di essi era divenuta così evidente che l'Ordine trionfava sull'Università. La morte del re sopraggiunse ad impedire ai Gesuiti di profittare del favore che era stato loro accordato.



MicroMega 6/2006

FURIO COLOMBO
Lettera aperta al ministro dell'Interno Giuliano Amato

MARCO TRAVAGLIO
Amaro lucano

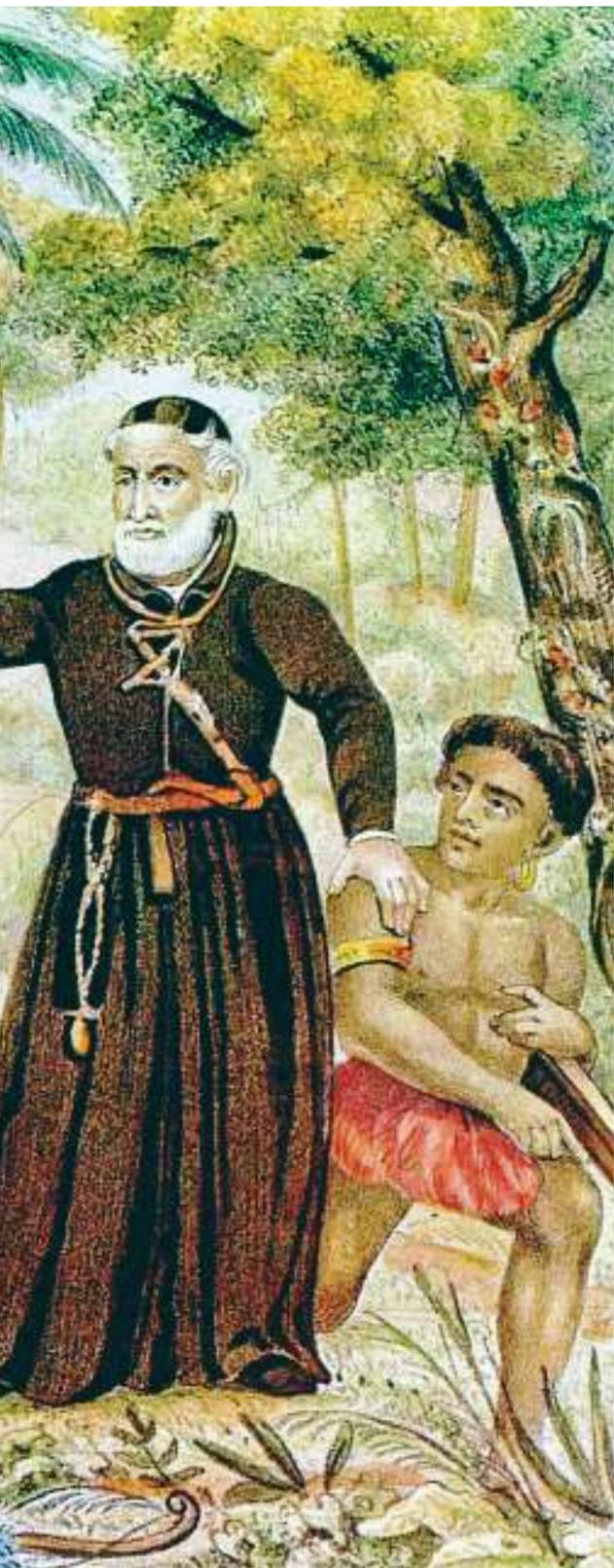
CURZIO MALTESE
La patria nel pallone

don PAOLO FARINELLA
Grazie, Zapatero!

PIERFRANCO PELLIZZETTI
Quote rosa e cloni maschili

FEDERICO RAMPINI
Giornalisti senza Ordine

SABINA GUZZANTI
Abbiamo vinto! (Abbiamo vinto?)



LA SOPPRESSIONE, 1773
Dopo numerose controversie e dure accuse di corruzione morale l'ordine viene soppresso da Clemente XIV con l'epistola *Dominus ac Redemptor*. Sarà ricostituito da Pio VII nel 1814.



LA DC ANNI '50
Il padre gesuita Riccardo Lombardi è una delle figure di riferimento per la Democrazia Cristiana. La veemenza della sua oratoria gli valse il soprannome di "microfono di Dio".



DAL VATICANO II A OGGI
Il Concilio richiede ai Gesuiti di moderare alcune rigidità. Tra i personaggi di maggiore rilievo "politico" negli ultimi anni i padri Ennio Pintacuda e Bartolomeo Sorge.

DA PIO XII A BENEDETTO XVI

ALL'OMBRA DEI PAPI TRIONFI E CONTRASTI

BENNY LAI

SCELTE DRASTICHE
Giovanni Paolo II per eliminare pubbliche tensioni tra i seguaci di Ignazio di Loyola decise di commissariare l'Ordine

Ancora una volta papa Ratzinger, chiuso "l'anno sabbatico" - come maliziosamente definivano nei cortili vaticani la sua lunga ricerca di collaboratori per il governo della Chiesa - ha proceduto ad una nomina. Ha sostituito il direttore della sala stampa con padre Federico Lombardi, destando stupore e interrogativi. Non per l'uomo, il sessantacinquenne nipote del famoso Riccardo Lombardi chiamato "microfono di Dio" a causa degli affollati comizi anticomunisti dei tempi di Pio XII, e neppure, o solo in parte, per averne fatto una sorta di *dominus* dell'informazione, visto che già cumula gli incarichi di direttore generale della Radio Vaticana e del Centro Televisivo.

Assai più commentato è il particolare che padre Lombardi sia un figlio di Sant'Ignazio, di quella Compagnia di Gesù gravata da molte ambascie sotto gli ultimi pontificati. Soprattutto a partire dalla celebrazione del Vaticano II, il concilio che con il suo "aggiornamento" modificò notevolmente la vita dell'Ordine religioso, molto più di quanto non fosse accaduto nel XVI secolo dopo il Concilio di Trento.

Fu appunto nel 1965, durante l'ultimo periodo conciliare, che l'assemblea dei gesuiti convocata inizialmente per modificare abitudini che il sommovimento nella Chiesa facevano apparire sclerotizzate, si trovò ad eleggere il successore dello scomparso "generale" padre Juan Bautista Janssens. Una scomparsa preceduta, raccontano, dalla sua invocazione: «che lo spirito del mondo non penetri nella Compagnia». Appunto quello spirito del mondo che induceva Paolo VI ad esortare i rappresentanti degli allora trentaseimila gesuiti a non emettere "suoni stonati" visto che la Chiesa risconoscereva nella Compagnia i suoi figli più fedeli. Ma già l'anno seguente lo stesso successore di padre Janssens, lo spagnolo Pedro Arrupe - un basco magro e minuto che rassomigliava nei tratti del volto a Ignazio di Loyola - sivedeva costretto ad ammettere pubblicamente come papa Montini non avesse esitato a rammarricarsi con i gesuiti per quanto accadeva in «alcuni angoli della Compagnia», sollecitandoli a non distaccarsi dalle loro tradizioni.

Appelli e moniti ripetuti appena parve evidente che numerosi gesuiti abbandonavano le tradizionali consuetudini spirituali, ascetiche e disciplinari sposando le abitudini del mondo nell'illusione di diffondere più facilmente il Vangelo, cercando di attenuare la loro famosa obbedienza.

Ricordo che nel corso di un incontro con padre Arrupe portai il discorso appunto sull'obbedienza «perinde ac cadaver». Elui tranquillamente rispose che l'obbedienza alle regole e ai superiori dovesse essere tutt'altro che cadavere. «Non vogliamo davvero dei manichini: la nostra vita associativa è dominata dalla libertà totale di esprimere sempre il proprio pensiero», mi disse.

Seguirono anni piuttosto difficili per la Compagnia ora a causa dell'avanzato progressismo postconciliare, di cui si fecero banditori gesuiti molto noti; ora per l'abbandono della veste da parte di molti confratelli. Le cronache del pontificato montiniano sono ricche di clamorosi episodi di contestazione, come quello dei gesuiti



NEL MONDO

La copertina della rivista "Le missioni della Compagnia di Gesù", intorno a una croce i popoli evangelizzati: cinesi, nativi americani, africani, abitanti dell'estremo oriente

di della parrocchia universitaria di Amsterdam, due dei quali presero posizione a favore di un confratello che aveva annunciato il proprio matrimonio senza rinunciare al ministero e furono cacciati per ordine di Paolo VI; o le dimissioni del provinciale olandese Hermans, che accrebbero la complessa polemica postconciliare - chiamato da alcuni scisma - tra l'Olanda e il Vaticano; e ancora la fuga nientemeno di un assistente del "generale", padre Schoonenberg; oppure la minacciata secessione dei gesuiti conservatori di Spagna irritati per il dissenso dei confratelli contro l'enciclica paolina *Humanae vitae* e il celibato ecclesiastico; la levata di scudi a favore del divorzio di tre autorevoli professori dell'università Gregoriana di Roma, la Harvard della formazione teologica (anche se con Giovanni XXIII ha perduto il privilegio d'essere l'unica università pontificia romana). Casi che misero in difficoltà il me-

desimo padre Arrupe, così criticato da destra e da sinistra da farlo esclamare: «Ho sentito dire che un basco ha fondato l'Ordine ed un basco lo sta distruggendo».

Fu proprio questa consapevolezza della situazione della Compagnia, i cui membri andavano continuamente riducendosi a volte per le proteste dei giovani contro le encicliche pontificie, a volte per i discussi voti di povertà e d'obbedienza, che nel 1975 i delegati dell'Ordine dettero vita ad una assemblea non priva di risvolti drammatici. A cominciare dalla "sgridata" di papa Montini a padre Arrupe, rivelata da un gesuita spagnolo all'inizio degli anni '90 in un volume sulla vita dello scomparso "generale". Secondo il biografo, Arrupe convocato in Vaticano, non appena giunse alla presenza di Montini, si sentì ordinare con voce sostenuta: «Si sieda e scriva quanto Benelli le detta». Arrupe obbedì e monsignor Giovanni Benelli, allora "sostituto" della Segreteria di Stato, gli dettò la tassativa disposizione di non estendere ai gesuiti non sacerdoti il particolare voto di obbedienza al Papa. Una richiesta sostenuta dalla maggioranza dell'assemblea al fine di democratizzare la Compagnia di Gesù e ad acquistare maggiore autonomia rispetto al Vaticano, porre termine alle differenze pensate ed attuate dal fondatore sant'Ignazio in un diverso contesto storico e rendere la Compagnia non dissimile da quelli di altri organismi religiosi. Un disegno così poco gradito da Paolo VI, il quale non esitò, con il calcolato gesto di riceverlo, al termine dell'assemblea, soltanto padre Arrupe (di solito all'udienza partecipavano tutti i delegati) a mostrare pubblicamente la sua severità. In sostanza l'assemblea indetta per mettere termine al doppio fenomeno delle riserve mentali e dell'abbandono dell'abito non riuscì a risolvere la crisi della Compagnia.

Se ne rese conto immediatamente anche papa Luciani, che aveva progettato di intervenire con un discorso, rimasto tra le sue carte per l'improvvisa morte, e naturalmente Giovanni Paolo II. Anzi fu proprio quest'ultimo ad eliminare le pubbliche tensioni tra i seguaci di Ignazio di Loyola, sia "commissariando" l'Ordine (colse l'occasione di un attacco cardiaco di Arrupe per affidare la Compagnia all'ottantenne Paolo Dezza, già confessore di Montini, e al rettore della Gregoriana Giuseppe Pittau) sia dando avvio ad una fase di transizione culminata nel 1982 con l'elezione del trentottesimo successore di Loyola, il cinquantacinquenne olandese Peter Hans Kolvenbach.

Adesso, giunto all'immediata vigilia degli ottanta anni, Kolvenbach ha già indetto per il 2008 l'assemblea che dovrà eleggere colui che gli succederà nel governo dei gesuiti, ridottisi a poco più di ventimila ma senza più nessuno tra loro che voglia porre «Karl Marx nel calendario liturgico» come si polemizzava sotto il pontificato montiniano.

Di qui gli interrogativi sulla nomina di padre Lombardi. Per alcuni rappresenta la prova dei buoni rapporti fra Ratzinger e la Compagnia di Gesù, mentre altri vi vedono soltanto il desiderio di Benedetto XVI di snellire il fastoso apparato curiale ereditato da Wojtyła.

ti storiografici messi a disposizione dallo stesso ordine, comincia a essere messo in discussione da una giovane e agguerrita storiografia.

La metafora militare usata dal fondatore («I nostri sono come cavalli leggeri che devono essere sempre pronti ad accorrere alle contese dei nemici per assalire e ritirarsi ed esser sempre da una parte e dall'altra in scaramucce. Per questo è necessario che si sia liberi e senza incarichi e uffici che ci obblighino a stare sempre fermi») *Vida de S. Ignacio*, 3, 15), se ben spiega la centralità che la missione ha avuto nella storia dell'ordine e quel pervicace intreccio con la politica che ha a lungo caratterizzato la sua storia e sta alla base di tante accuse e recriminazioni, non deve far dimenticare l'altro volto del connubio tra mistica e politica, in conseguenza del quale i Gesuiti si vogliono ancora, secondo le intenzioni del fondatore, "amici nel Si-

gnore". Ignazio aveva concepito l'ordine come "essere in missione". Lo scopo di questa missione, secondo Ignazio, era "judar a las almas" (aiutare le anime) cioè difesa e propagazione della fede. Oggi il messaggio ignaziano viene inteso come "promozione della giustizia". L'ideale dei gesuiti rimane quello di essere contemplativi nell'azione: ciò significa evitare gli opposti pericoli di uno spiritualismo disincarnato e di un assistenzialismo privo di spiritualità. Pensare globalmente e agire localmente, muovendosi - talora pericolosamente ma creativamente e audacemente come M. De Certeau - lungo linee di frontiera continuamente mobili. Dalla promozione dei "riti cinesi" all'invenzione delle "riduzioni" del Paraguay e alla scoperta del sintantropo, il gesuita è colui per cui non esistono frontiere di tempo e di spazio, e che si entusiasma per l'alterità. Naturalmente, ad maiorem gloriam Dei.

Medio Oriente PIOGGIA D'ESTATE

La guerra vista da due fronti. Gideon Levy nelle città israeliane colpite da Hezbollah. Beirut sotto le bombe raccontate dai fumetti di Mazen Kerbaj. I commenti di David Rieff e Noah Feldman

IN EDICOLA

Internazionale

GLIAUTORI

Il Sillabario di Honoré de Balzac pubblicato nella prima pagina è tratto da *Storia imparziale dei Gesuiti* (Medusa Edizioni, 2002).
Giovanni Filoramo, storico delle religioni, insegna all'Università di Torino; **Benny Lai**, scrittore e studioso della politica della Santa Sede, è il decano dei vaticanisti italiani.

IDIARI ONLINE

Tutti i numeri del "Diario" di Repubblica sono consultabili in Internet al sito www.repubblica.it, e vi si accede direttamente dalla homepage (menu Supplementi); qui i lettori troveranno le pagine, comprensive di tutte le illustrazioni, di questo strumento di approfondimento per parole-chiave delle tematiche più attuali.

LIBRI

ALAIN WOODROW
I gesuiti
Newton
Compton
2001

JOHN P. MCINTYRE
Gli esercizi di Ignazio di Loyola
Jaca Book
1998

RICARDO GARCIA VILLOSLADA
Sant'Ignazio di Loyola
San Paolo
Edizioni 1997

DOMENICO DEL RIO
I gesuiti e l'Italia
Corbaccio
1996

XAVIER LÉON-DUFOUR
Francesco Saverio
Piemme 1995

DANIELLO BARTOLI
Istoria della Compagnia di Gesù dell'Italia
Ponte alle Grazie 1994

CANDIDO DE DALMASES
Il padre maestro Ignazio
Jaca Book
1994

FRANCESCO RENDA
L'espulsione dei gesuiti dalla Due Sicilie
Sellerio 1993

FLAVIO RURALE
I gesuiti a Milano
Bulzoni 1992

WILLIAM BANGERT
Storia della Compagnia di Gesù
Marietti 1990

J. IGNACIO TELLECHE A IDIGORAS
Ignazio di Loyola
Borla 1990

**IGNAZIO DI LOYOLA, 1491-1556**

Ignazio di Loyola nasce ad Azpeitia nel 1491. Rimasto orfano diventa paggio di un ministro di Ferdinando il Cattolico, e solo a 26 anni scopre la fede. Muore il 31 luglio 1556: sarà fatto santo nel 1622.

**IL NUOVO ORDINE, 1540**

1534: a Parigi un gruppo di studenti, tra cui Ignazio di Loyola, fa voto di povertà e castità. Nasce la Compagnia di Gesù, approvata sei anni dopo da Paolo III con il decreto *Regimini militantis ecclesiae*.

**L'AZIONE DEI GESUITI, XVI SEC.**

Oltre alle missioni evangelizzatrici sono istruzione e lotta ai protestanti i capisaldi dell'iniziativa gesuitica: i collegi e le scuole si moltiplicano in tutta Europa, e così l'impegno contro luterani e calvinisti.

LE TAPPE

STORIA DI UN MOVIMENTO NATO AI TEMPI DI KEPLERO E GALILEI

LA COMPAGNIA ARMATA DI SCIENZA E FEDE

GIOVANNI FILORAMO

“

GEOPOLITICA

Il principio graduale e possibilista della Compagnia di adattarsi alle situazioni innervandole dall'interno ne ha favorito lo sviluppo

”



compagni, il cui leader indiscusso era Ignazio di Loyola, che nel 1534 pronunciò a Montmartre un voto di povertà, castità e di missione in Terra Santa o, in sostituzione, di sottomissione al Papa e alle missioni apostoliche che egli avesse deciso. Approvato e riconosciuto nel 1540 da Paolo III con la bolla *Regimini militantis ecclesiae*, il nuovo ordine si distinse ben presto per alcuni tratti peculiari sia nei confronti delle preteriti secolari esperienze monastiche sia, soprattutto, nei confronti dei numerosi nuovi ordini religiosi che caratterizzano la storia tormentata della rottura confessionale e il tentativo di ristabilire un predominio cattolico a partire dal Concilio di Trento. Un migliaio alla morte del fondatore, i gesuiti continuarono progressivamente a crescere fino a raggiungere un massimo di 22.600 verso il 1750. Entrata in conflitto col nuovo ordine statale nella seconda metà del XVIII secolo, fino

alla soppressione decisa da Clemente XIV nel 1773, la Società fu restaurata da Pio VII nel 1814, iniziando così un secondo decisivo periodo che arriva fino ai nostri giorni.

Queste due fasi hanno caratteristiche profondamente diverse. L'ordine è nato nel periodo germinale della modernità, quando entra in crisi l'universo chiuso e alla scoperta della pluralità dei mondi celesti si accompagna quella della pluralità dei mondi terrestri. La Compagnia ben dimostra di sapersi muovere in sintonia con il nuovo asse metodologico inaugurato da Keplero e Galilei: l'esperienza come unica fonte possibile di cognizioni e certezze, dal momento che le nuove scoperte, scientifiche e geografiche, hanno fatto crollare miseramente la scienza fondata sull'*auctoritas*. Ne consegue un'apertura a tutto campo, sia per costruire una geopolitica missionaria globale guidata dal

principio dell'"accomodamento" e che, a partire dal protomartire Francesco Saverio, si estende da Goa alle Indie, dalla Cina e dal Giappone alle Americhe, sia per investire i campi più diversi della cultura, dall'educazione alle arti, dalle scienze alla politica, sempre secondo il principio ignaziano, graduale e possibilista, dell'adattarsi alle situazioni, innervandole dall'interno. Oggi appare, sempre più chiaramente, che la storia di questa prima fase si intreccia profondamente con la storia stessa della modernità: delle differenti scienze, praticate e insegnate nei vari collegi gesuitici e di cui alcuni gesuiti divennero, anche al di fuori dell'Europa, insigni rappresentanti; delle arti e dell'estetica, dall'arte della conversazione alla musica e alle forme teatrali; per non dire dell'arte della politica e della direzione spirituale - talora intrecciate nella pratica della direzione di coscienza di sovrani e principi - in cui i gesuiti furono maestri indiscussi. Al confronto, il secondo periodo sembra segnare un generale declino dell'ordine, schierato su posizioni ultramontane di difesa del papa contro il vero nemico: lo stato moderno e le sue pretese di assolutezza e laicità. Nonostante ruggenti antisemiti e collusioni col fascismo, il Novecento sembra segnare progressivamente una riscossa dell'ordine. Gesuiti sono i maggiori teologi cattolici, da K. Rahner a H. De Lubac; e a teologi di formazione gesuitica si devono alcuni dei contributi teologici più innovativi del Concilio Vaticano II.

Questa storia plurisecolare, in cui la Compagnia ha recitato una parte da protagonista, oltre a favorire ben presto il sorgere di una letteratura polemica antigesuitica, talora anche interna all'ordine, che ha costruito e reso celebri certi stereotipi che arrivano fino al perfido gesuita spadaccino e militare del *Barone rampante* di Italo Calvino, ha generato una serie di paradossi che rendono più problematico l'accesso alla sua vera natura. L'ordine ha cercato di darsi un'identità monolitica e granitica che ne giustificasse la diversità particolare, fonda-



MISSIONI
Qui sopra, una stampa del XVII secolo con il gesuita portoghese padre Antonio Vieira; a sinistra, Ignazio di Loyola

ta sull'insegnamento ignaziano, costruendo una tetragona uniformità di facciata e insistendo nel delineare una struttura societaria in cui i singoli membri, in conseguenza dell'obbligo contratto con e nella Compagnia di superare se stessi, si disponevano a un identico destino di sacrificio e di gloria per attendere alla propria salvezza e contemporaneamente, "con quella stessa grazia", come recitano le *Costituzioni* ignaziane, proiettarsi in una prospettiva salvifica globale. Per perseguire questo scopo, essi hanno fatto ben presto ricorso a una riscrittura della propria storia a cominciare dalle origini, frapponendo così tra la concreta vicenda di Ignazio, la spesso conflittuale realtà storica della vita interna della Compagnia, delle relazioni tra centro e periferie, dei rapporti con la curia romana e il sovrano pontefice, un velo idealizzante che soltanto recentemente, grazie anche ai formidabili strumen-

I LIBRI

IGNACIO DE LOYOLA

Esercizi spirituali
Jaca Book
2006

Autobiografia
Garzanti 1997

Il racconto del pellegrino
Adelphi, 1966

GIUSEPPE DE ROSA
Gesuiti
Elledici 2006

JONATHAN WRIGHT
I gesuiti Storia, mito e missione
Newton & Compton 2005

PAOLO BROGGIO
Evangelizzare il mondo
Carocci 2004

SABINA PAVONE
I gesuiti
Dall'origine alla soppressione
Laterza 2004

FABRIZIO M. SIRIGNANO
Gesuiti e giansenisti
Liguori 2004

PETER HARTMANN
I gesuiti
Carocci 2003

GIACOMO MARTINA
Storia della Compagnia di Gesù in Italia
Morcelliana 2003

HONORÉ DE BALZAC
Storia imparziale dei gesuiti
Medusa 2002

SIMONA BRANCA SAVINI, ANDREA GALLO
Chiesa dei gesuiti. Arte e devozione
Marsilio 2002

ROLAND BARTHES
Sade, Fourier, Loyola
Einaudi 2001

liMes
RIVISTA ITALIANA DI GEOPOLITICA

TUTTI GIÙ PER TERRA

Il nuovo Quaderno Speciale di Limes la rivista italiana di geopolitica è in edicola e in libreria

www.limesonline.com

VOLTAIRE

Il gesuita, da libero, spende più di quanto non costasse al convento. Alcuni hanno guadagnato con opuscoli contro i parlamenti

L'uomo dai quaranta scudi
1767

FEDOR DOSTOEVSKIJ

Poi gli venne in mente che pure i gesuiti avevano posto come regola di considerare tutti i mezzi buoni purché si raggiunga il fine

Il sosia
1846

JAMES JOYCE

Stephen ricordò una frase che aveva sentito da suo padre: un gesuita lo si riconosce sempre dallo stile delle vesti

Dedalus
1916

LEONARDO SCIASCIA

E sbaglia di grosso a credere che questa sia una specie di congregazione: è un canestro di vipere

Todo Modo
1974